

Cronache dalla Loggia

aprile – luglio 2009

A CURA DI FEDERICO MANZONI

Sicuramente di grande importanza per la città

è stato e continua ad essere l'*affaire* A2A, che ha visto nei mesi scorsi la revoca dei rappresentanti bresciani nel Consiglio di Sorveglianza da parte del Sindaco di Brescia. In verità, il Consiglio comunale è stato solo marginalmente toccato a posteriori da questa vicenda: prima con una comunicazione del Sindaco, ma con scarso dibattito; poi con un dibattito più articolato grazie a una mozione sul 'recupero del ruolo di Brescia in A2A' proposta dal Partito Democratico.

La revoca che è stata compiuta si presenta assai controversa: sia per le non secondarie questioni di legittimità giuridica sia – dal punto di vista più politico – perché il Sindaco non ha mai espresso con chiarezza se la scelta intrapresa rispondesse a una mancanza di fiducia nei confronti dei vecchi amministratori (come in realtà formalmente è stato motivato l'atto e come farebbe pensare il fatto che la componente milanese non sia sostanzialmente mutata, a partire

dall'ing. Zuccoli) o se invece costituisca un atto di accusa per le difficoltà che, a diverso livello, riguardano A2A e il ruolo che Brescia gioca all'interno di A2A.

Un dato lampante evidenzia le difficoltà della nuova società: per garantire ai soci lo stesso dividendo erogato l'anno scorso si è dovuto attingere pesantemente alle riserve; in altre parole, l'utile sociale, nel primo anno di vita dell'azienda, è stato di molto inferiore a quello che le due precedenti aziende (in particolar modo Asm), anche separatamente, garantivano.

Le difficoltà di Brescia attengono invece a una progressiva periferizzazione della nostra città e del suo territorio, sempre più dipendente dai processi decisionali e dai dirigenti milanesi, a una penalizzazione dell'indotto artigianal-industriale, a crescenti interrogativi sul destino di importanti realtà legate a Brescia. Le società Asmea e Selene, ad esempio, e la stessa Fondazione Asm che nel corso del 2009 è rimasta senza risor-

D I A R I O

se per espletare i propri fini statuari. Vi è chi ha osservato che l'enumerazione di tali elementi di criticità sia la migliore dimostrazione della bontà della scelta di revocare i vecchi amministratori (ma perché allora solo i bresciani?). Non va negato che dell'attuale situazione esista certamente, pur se a diverso titolo, una corresponsabilità di chi ha gestito, a diversi livelli, le fasi ante e post fusione (sia perché profili potenzialmente problematici furono sottovalutati, sia per l'assenza di capacità sufficienti a garantire l'attuazione di accordi che erano stati premessa della fusione, sia anche per scelte non sempre azzeccate in ordine ai componenti dei diversi organi societari). Tuttavia, occorre sottolineare che per un intero anno, a partire dal mese successivo a quello in cui i vecchi organi erano entrati effettivamente in carica, il neosindaco non ha sostanzialmente posto in essere iniziative in grado di invertire la rotta pregiudizievole per Brescia e di fatto ha agevolato che la situazione si incancrenisce.

Anzi, la posizione del Comune di Brescia è apparsa ondivaga, poiché dopo un'inerzia iniziale, si sono sposate le tesi dell'ing. Capra e, successivamente, quelle avverse dell'ing. Zuccoli. Emblematico, del primo approccio, lo stop al Piano di riorganizzazione societaria sulla base della direttiva impartita dal Sindaco ai sei rappresentanti bresciani nel Consiglio di Sorveglianza; del secondo approccio, l'annuncio – a soli pochi mesi di distanza – che invece le cose in A2A stavano cambiando e che

per Brescia si stava andando nella direzione giusta.

In quell'occasione, peraltro, il Sindaco ha annunciato il blocco di un progetto maturato ancora in seno ad Asm e relativo al repowering della Centrale di Lamarmora: un blocco di cui si faticano a scorgere motivazioni chiare e convincenti. Certo è che risulta quantomeno strana la coincidenza che, a seguito di esso, sia ripartito l'iter per la realizzazione della centrale di Offlaga.

In ogni caso la revoca dei vecchi amministratori (tre dei quali ex Presidenti di Cda e Collegio sindacale di Asm) con la correlativa nomina dei nuovi ha offerto il destro per una massiccia lottizzazione, come mai era avvenuto e come risulta dimostrato, oltre che dai nomi di molti dei prescelti, anche dal fatto che nel Consiglio di sorveglianza i due membri titolari dei requisiti di professionalità richiesti nello Statuto sono stati scelti, tanto a Milano quanto a Brescia, nella quota riservata alla minoranza PD. È lecito sperare, invece, che la scelta per la vicepresidenza del Consiglio di Gestione, essendo caduta su un manager che si era espresso in termini fortemente critici nei confronti della linea intrapresa dall'ing. Zuccoli e dal direttore milanese Ravanelli, possa costituire un elemento di positiva distinzione.

Preoccupa tuttavia che, sul piano politico, il Sindaco e la maggioranza consiliare non abbiano inteso accogliere la mozione del PD, che, senza rievocare polemiche sul tema della revoca, dettava alcuni punti di rilan-

cio di cui l'azionista Comune avrebbe dovuto farsi carico. Il rigetto infatti non si è basato sulla mancata condivisione nel merito, quanto perché si è affermato che non è compito del Consiglio comunale enucleare temi di interesse occupazionale, ambientale e di investimenti, che spetterebbero unicamente agli organi di A2A. Si prefigura insomma una delega sostanzialmente in bianco ai nuovi amministratori, con un Comune che si riduce a mero riscossore della propria quota di dividendi: un modello di azionista pubblico assai opinabile e comunque insufficiente per far sì – come ama dire il Sindaco – che 'Brescia non debba rimpiangere Asm'.

Una scelta destinata a produrre notevoli conseguenze sulla vita cittadina e sul suo equilibrio territoriale ed urbanistico è quella dell'annunciata realizzazione della Nuova Sede – Sede Unica del Comune presso l'area degli ex Magazzini Generali. Questa vasta area a sud della città, da tempo in attesa di riqualificazione, era stata oggetto di un apposito Piano Attuativo¹, adottato dal Consiglio comunale nel corso del precedente mandato amministrativo: quel piano prevedeva, sulla scorta delle intenzioni della passata amministrazione di Palazzo Broletto, la realizzazione della nuova sede unica della Provincia, accanto a interventi di e-

dilizia di mercato e convenzionata, nonché alla realizzazione di uno spazio giovani nelle ex Casere.

Si trattava di un piano certamente foriero di alcune criticità e che tra la fase di adozione e quella di approvazione avrebbe potuto essere senz'altro migliorato. Non certo stravolto, come in realtà è avvenuto.

Tuttavia, insediata la nuova Giunta, il piano è rimasto fermo per più di un anno (è agli atti una interrogazione consiliare del Partito Democratico che stigmatizzava e chiedeva conto di tale ritardo), dopodiché è tornato di punto in bianco alla ribalta, sulla scorta di un'intervista domenicale al Sindaco.

Nel frattempo si era reso evidente il venir meno della intenzione della Provincia di realizzare la nuova sede unica, sulla scorta di controversie giudiziarie e di difficoltà di carattere finanziario, ma non era immaginabile che il Sindaco annunciassero l'intenzione di realizzare in quel luogo – recuperando in toto il progetto Lieberkind – la sede unica del Comune.

Numerose e forti censure sono state mosse alla scelta annunciata.

Un mutamento di indirizzo di politica urbanistica così rilevante è avvenuto completamente al di fuori del contesto degli appositi strumenti di pianificazione: in contrasto con l'attuale PRG e senza che fosse stato predisposto il nuovo Piano di Governo del Territorio (di cui solo recentemente sono state rese note le linee guida). Si tratta di un mutamento

1) Di cui questa Rivista aveva dato ampiamente conto, organizzando un apposito dossier e un incontro pubblico al riguardo.

D I A R I O

ancor più clamoroso se si consideri che il progetto della sede unica comunale non era nemmeno contemplato nelle linee programmatiche del Sindaco (esattamente come l'abbattimento delle Torri di san Polo).

Nel merito della scelta, poi, appare molto dubbia l'utilità di realizzare una nuova sede, in considerazione del fatto che il Comune di Brescia dispone di uffici più che sufficienti in termini di spazi, nella stragrande maggioranza dei casi in immobili di proprietà (e non in affitto), relativamente baricentrici e comunque adeguatamente serviti dai mezzi pubblici (e in prospettiva dalla metropolitana).

Inoltre, si registra una grande incertezza su che cosa la nuova sede dovrebbe ospitare. Due prospettive in particolare si stanno evidenziando: da un lato, quella di chi, preoccupato di non sguarnire ulteriormente il Centro storico di servizi e di funzioni, limita la nuova sede agli assessorati oggi ospitati in via Marconi e in piazza Repubblica; dall'altro, quella di chi, invece, forse consapevole dei limiti della scelta della nuova sede, immagina che questa possa avere senso solo se davvero unifichi tutti gli uffici oggi sparsi.

In realtà, posto che alcuni uffici comunque non sarebbero accentrabili (le scuole materne, le circoscrizioni, le case di riposo, i centri diurni...) e che altri sono espressamente esclusi (ad esempio, il nuovo distaccamento dei vigili a Sanpolino), si assiste a una grande confusione in tema.

C'è poi un problema conseguente,

che attiene al destino degli spazi che si andrebbero a liberare, che si aggiungerebbero ai tanti già oggi vuoti e a disposizione del Comune (Palazzo Maggi Gambarà, i palazzi dell'ex Tribunale e dell'ex Corte d'Appello e tutti gli altri uffici giudiziari trasferiti al Palagiustizia, nonché l'ex Oviessa di corso Mameli, recentemente acquistato da Brixia Sviluppo, società comunale al 100 %).

Appare poi fuorviante il tentativo di giustificare la scelta intrapresa, preannunciando che l'accessibilità del pubblico alla nuova sede sarà garantita dalla fermata della metropolitana in corrispondenza dell'incrocio tra via Dalmazia e via Orzinuovi. Infatti, la metropolitana di cui si parla non è la linea attualmente in costruzione, ma un prolungamento da Lamarmora verso la Fiera che, ad oggi, è solo un progetto preliminare, non finanziato e dunque ben al di là dal venire.

C'è poi un equivoco di fondo sotteso all'intera vicenda: l'Amministrazione ha annunciato che la realizzazione della nuova sede sarà a costo zero. Ma ciò non corrisponde al vero perché, a parte le risorse per trasloco e nuovi arredi che non si citano, la delibera di indirizzo votata in Consiglio comunale concede nuove edificabilità ai privati proprietari dell'area degli ex Magazzini, cancella la previsione di edilizia convenzionata nonché lo spazio giovani presso le ex Casere, introduce nuove superfici commerciali – in una città già satura sotto questo profilo – e, soprattutto, impegna il Comune a reperire ulteriori ri-

sorse fino ad arrivare, comprendendo gli interventi edilizi succitati, a un totale di 49 milioni di euro.

In questo contesto, a fronte di profonde e molteplici ragioni che depongono a sfavore del progetto descritto, non si intravede la risposta a una qualsivoglia finalità pubblica, ma solo agli interessi di quei privati che, senza la sede della Provincia, rischiavano di vedere stoppato l'intervento complessivo sull'area dei Magazzini Generali.

Tra i recenti argomenti di maggiore polemica politica

merita di essere considerato l'utilizzo improprio, sotto varie forme, dell'Amministrazione comunale per la promozione di iniziative marcatamente di ispirazione leghista.

Se nella vicenda del bonus bebè la maggioranza aveva sposato (o subito) una posizione politica dettata dalla Lega, nella questione invece di Miss Padania e della Viva World Cup (il campionato di calcio delle nazioni non riconosciute, tra le quali anche la Padania) si è assistito a un inedito collateralismo dell'Ente comune a iniziative di chiaro stampo partitico.

Dapprima, il 12 giugno, piazza Loggia ha ospitato, per la prima volta a Brescia, una fase delle selezioni per Miss Padania. Se si trattasse soltanto di questo, l'unico appunto che si potrebbe avanzare riguarderebbe l'utilizzo un po' stonato della piazza principale della città (e decisamente stonata era la data inizialmente scelta

dagli organizzatori, poi opportunamente rinviata: il 29 maggio).

Ma c'è di più: in realtà, l'iniziativa in questione, il cui imprinting leghista è evidente sin dalla denominazione, è stata patrocinata dal Comune, che ha peraltro stampato i depliant (in verde, naturalmente), concedendo l'utilizzo del logo comunale, accompagnato dalla firma del vicesindaco Rolfi. Gli inviti risultano essere stati addirittura spediti, in busta intestata del Comune e con spese di spedizione a carico della Loggia, ai militanti leghisti della città.

Nonostante un maldestro tentativo da parte del Sindaco di distinguere tra il comitato organizzatore della manifestazione e il partito della Lega (i recapiti del Comitato erano infatti in via Bellerio a Milano, presso la storica sede del Carroccio) e di normalizzare un episodio che invece non ha precedenti nella storia del nostro Comune, le opposizioni consiliari all'unisono hanno vivacemente stigmatizzato quanto accaduto.

Ma ciò che, al pari del merito, è risultato grave, sotto il profilo amministrativo e del 'buon governo', è stato il ritardo e l'incompletezza con cui l'Amministrazione ha soddisfatto la richiesta di accesso agli atti della relativa pratica di patrocinio. Infatti, la documentazione del caso è stata fornita in modo lacunoso e ben oltre i termini fissati dalla legge.

A distanza di pochi giorni dalla vicenda di Miss Padania, un altro appuntamento leghista ha destato motivi di legittima critica. Ci si riferisce alla concessione dello stadio comu-

D I A R I O

nale Rigamonti per il torneo di calcio delle nazioni non riconosciute, un'iniziativa cui hanno preso parte una ventina di rappresentative (tra cui quella padana) in diverse città a guida leghista (tra le quali, nonostante il sindaco ex democristiano, va dunque ricompresa anche Brescia).

Anche in questo caso l'iniziativa è di per sé legittima: il torneo costituisce un appuntamento sportivo di carattere folkloristico e un'occasione di promozione politica sui generis per la Lega Nord. Ciò che invece appare inaccettabile è che questo avvenga, oltre che con la sponsorizzazione di A2A, anche con il contributo economico del Comune di Brescia.

A dimostrazione del fatto che tali censure non siano peregrine, giova ricordare che alla votazione della delibera, con cui la Giunta comunale ha concesso a tale manifestazione 7 mila euro, non hanno volutamente preso parte gli assessori di provenienza AN (Arcai e Labolani).

Preoccupante, oltre alla progressiva leghizzazione dell'Amministrazione, è il fatto che attorno a vicende di questa natura gli spazi di trasparenza e di controllo riconosciuti all'opposizione consiliare siano stati indeboliti nella loro tempestività e completezza. Anche la risposta fornita dall'assessore Bianchini a un'apposita interrogazione è stata assai evasiva rispetto ad alcuni dei temi posti.

